

*Vangelo: Luca 16,19-31*

“C’era un uomo ricco (...). Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco.”

Nel vangelo del povero Lazzaro che abbiamo ascoltato, il punto essenziale da meditare penso sia proprio il fatto della presenza del povero alla porta del ricco. Gesù racconta questa parabola per richiamare tutti i ricchi alla loro responsabilità di fronte a chi ha bisogno di loro, a chi ha bisogno dei loro beni, ma anzitutto della loro attenzione. Il ricco di questo vangelo non si era accorto della presenza del povero alla sua porta, non si era accorto del suo bisogno. Non si era reso conto, o non aveva voluto rendersi conto, che il bisogno del povero concerneva la sua vita e il suo destino. Dopo la morte il ricco si trova in una situazione in cui quel particolare della presenza di Lazzaro alla sua porta, quel particolare a cui non aveva fatto attenzione, diventa ciò che determina il suo destino, il suo destino eterno. Eternamente il destino della sua vita sarà ormai determinato dal suo aver disprezzato il bisogno del povero che stava alla sua porta.

Ogni parabola di Gesù identifica tutti gli ascoltatori a un personaggio. In questa parabola, Gesù identifica tutti gli ascoltatori, noi compresi, al ricco. Gesù ci domanda così di lavorare all’attenzione verso il povero che sta alla nostra porta. E ci dice che questo lavoro di attenzione è un lavoro essenziale, prioritario, perché da esso dipende il destino eterno della nostra vita, la nostra salvezza, il nostro rapporto eterno con Dio.

C’è sempre un povero alla nostra porta. Ognuno di noi, anche se non è ricco di beni, troverà sempre accanto a lui nella sua vita un fratello, una sorella bisognosi del suo aiuto, dei suoi beni, della sua attenzione, del suo amore.

Il vangelo di oggi ci domanda di vivere la nostra vita quotidiana con un’attenzione prioritaria al povero che il Signore ci manda, al bisogno di chi ci sta accanto. Ma ci dice anche che il povero non è una scocciatura, un disturbo, un guastafeste, ma colui che ci aiuta ad entrare nella vita eterna, a vivere con pienezza, eternamente, cioè ad essere veramente felici. La felicità che dà compimento alla nostra vita non sta nel piacere che ci diamo da noi stessi e che ci separa dagli altri escludendoli, come i banchetti del ricco del vangelo di oggi, ma nel dono di noi stessi che il povero ci chiede. Il povero alla nostra porta, colui che ha bisogno della nostra attenzione e del nostro amore, è in realtà colui che ci dona la vita eterna, che ci dona la pienezza della nostra vita, la vera gioia.

Allora capiamo che il povero alla nostra porta è veramente Gesù Cristo stesso, il Dio Salvatore fattosi uomo, colui che ci dirà un giorno: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo (...) [perché] tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me." (Mt 25,34.40)